

Book review

First published online: December 15, 2023

Cesare Di Feliciantonio*

CHRISTOPHERS BRETT, RENTIER CAPITALISM: WHO OWNS THE ECONOMY, AND WHO PAYS FOR IT?, VERSO, 2020, PP. 512.

Le trasformazioni che hanno caratterizzato il capitalismo contemporaneo su scala globale a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo, che hanno visto un'impennata della ricchezza prodotta dalla rendita a scapito dei redditi prodotti da lavoro e attività produttive con conseguente rapido aumento delle disuguaglianze socio-economiche, sono state analizzate nella letteratura geografica soprattutto attraverso l'uso di due concetti, "neoliberismo" e "finanziarizzazione". Tuttavia, a partire dagli anni successivi alla crisi finanziaria globale del 2008, alcuni autori hanno messo in luce i limiti di tali apparati teorici, richiamando invece l'attenzione sulla centralità della rendita all'interno di un sistema economico globalizzato in cui le élites, la cui ricchezza si fonda proprio sulla rendita, sono in grado di mobilitare risorse e strumenti che superano le possibilità regolative dei singoli stati. Secondo tale approccio, l'economia rentier può essere descritta come quella che premia (attraverso reddito, ricchezza e potere) chi possiede le cose e non chi le produce. Il libro di Brett Christophers- Professore in Geografia Umana dell'Università di Uppsala già autore di numerosi contributi interdisciplinari, nonché colonnista saltuario per il noto quotidiano The Guardian - rappresenta la monografia accademica analiticamente più compiuta e dettagliata tra quelle pubblicate finora all'interno di questo filone di studi sulla rendita.

L'analisi di Christophers si fonda su una definizione in due parti di rendita: in linea con la tradizione eterodossa, la rendita rappresenta reddito derivato dalla proprietà o dal controllo di una risorsa (e quindi non dalla produzione di beni o dall'erogazione di servizi); allo stesso tempo, in linea con la tradizione neoclassica, la rendita è definita anche come il reddito guadagnato in assenza di competizione di mercato. Sulla base di questa definizione, Christophers dimostra come le dinamiche della rendita non si limitino più a settori 'tradizionali' come terra (e, di conseguenza, *real estate*) e finanza, ma siano oggi pervasive all'interno di altri settori-chiave dell'economia globale (appalti pubblici; servizi web; logistica; industria farmaceutica; vendita al dettaglio). Il libro è organizzato quasi in chiave 'settoriale', ogni capitolo (a parte introduzione e conclusioni) dedicato a uno specifico settore: il primo sulla rendita finanziaria; il

* Department of Methods and Models for Territory, Economics and Finance, Sapienza University of Rome, Italy

secondo sulla rendita generata da risorse naturali (per cui i contratti di lunga durata per l'accesso e lo sfruttamento delle risorse rappresentano una vera e propria rendita); il terzo sulla rendita legata alla proprietà intellettuale (per cui, ad esempio i redditi delle compagnie farmaceutiche sono generati maggiormente da brevetti); il quarto sulla rendita delle ‘piattaforme’ (come Facebook); il quinto sulla rendita legata ai contratti di servizio che mettono al sicuro dalla concorrenza le compagnie beneficiarie; il sesto sulla rendita generata dalle infrastrutture (come energia ed acqua); il settimo sulla rendita terriera e immobiliare (la quale appare probabilmente come la meno concentrata visto l'aumento dei tassi di proprietà della casa negli ultimi decenni a livello internazionale).

Lo sforzo analitico del volume riguarda il caso del Regno Unito poiché, osserva Christophers, l'economia britannica rappresenta la quintessenza del capitalismo della rendita- osservazione che sembra aver trovato conferma in quanto accaduto negli anni della pandemia quando il governo ha assegnato contratti diretti (senza competizione) dal valore di centinaia di milioni di sterline a compagnie vicine a esponenti del partito conservatore che non avevano mai offerto servizi di tale natura (rivelandosi in vari casi come delle vere e proprie frodi). A giustificare tale osservazione sarebbero quattro fattori: i) la progressiva limitazione delle leggi e regole sulla concorrenza, per cui ad esempio la proprietà intellettuale ne è completamente esclusa; ii) l'aggressiva privatizzazione di beni pubblici (che rappresentano spesso dei monopoli naturali) tra gli anni Ottanta e Novanta; iii) le politiche fiscali e monetarie, tra cui un regime fiscale che avvantaggia nettamente la rendita sopra i redditi da lavoro; iv) la spinta all'aumento del valore dei beni attraverso le politiche monetarie (come il *quantitative easing*) e i cambiamenti nella regolazione del settore finanziario (portando all'aumento dei prodotti finanziari in circolazione).

Grazie ad un impressionante lavoro di raccolta dati, *Rentier Capitalism* rappresenta una risorsa straordinaria per chi interessato a studiare e comprendere i meccanismi di cattura del valore da parte della classe rentier senza riduzioni astratte, ma anzi identificando chiaramente chi beneficia dall'avere il controllo su un bene di cui è l'intera società ad avere bisogno. Inoltre, ha il merito di mettere in primo piano il ruolo centrale dello Stato nel contribuire direttamente all'affermazione del capitalismo della rendita. In linea con la tradizione geografica critica e di *political economy*, Christophers non riconosce lo stato come ‘vittima’ dei processi in atto ma come attore determinante le cui scelte hanno permesso ad alcuni soggetti privati di prendere il controllo totale di risorse comuni, siano esse materiali o immateriali (processo a cui la letteratura critica si riferisce spesso come “*new enclosures*”).

I principali limiti del volume possono essere riassunti in tre punti: i) le ‘soluzioni’ proposte in chiusura mancano di spessore e non affrontano un punto centrale: come generare cambiamento in un sistema caratterizzato dall’egemonia (culturale, economica, legale, sociale e politica) della rendita e della classe rentier? Soprattutto, è possibile produrre un cambiamento in singoli paesi la cui economia e il cui funzionamento sono profondamente imbrigliati a livello transnazionale?; ii) l’analisi del capitalismo della rendita offerta da Christophers tende a focalizzarsi sull’economia e le categorie che descrivono l’accumulazione di capitale, lasciando da parte l’analisi del capitalismo come rapporto tra classi (punto chiave dell’analisi marxista); iii) laddove l’autore riconosce che il primato della rendita non sia una novità nella storia del capitalismo, il libro manca di approfondire la relazione tra rendita e competizione che, come nella tradizione neo/classica, Christophers tiene separate. Nonostante questi limiti, *Rentier Capitalism* rappresenta uno strumento importantissimo per capire la realtà economica, politica e sociale attuale, identificando i meccanismi centrali dell’accumulazione capitalistica globale.